XXXIX.

1ª TORNATA DI VENERDÌ 20 FEBBRAIO 1914

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE CAPPELLI.

INDICE.

Interpellanze:

Agitazione forense (*Seguito e fine dello svolgimento*) . . . . . *Pag.* . 1501
ALTOBELLI 1511-19
AUTERI-BERRETTA 1520
BELTRAMI 1521
BOUVIER 1511-21
CANEPA 1517
CAVAGNARI 1517
COTUGNO 1521
DE GIOVANNI 1519
DELLO SBARBA 1518
DENTICE 1518
FINOCCHIARO-APRILE, *ministro* 1512-23
GIARACÀ 1520
GIORDANO 1522
MALCANGI 1517
MARCHESANO 1518
MUSATTI 1521
NAVA O. 1505-19
PALA 1517
PRESIDENTE 1501-19
RENDA 1522
SANDRINI 1518
SERRA 1517
SICHEL 1507-19
TOSCANO 1522-23
VENDITTI 1501-19

La seduta comincia alle 10.

VALENZANI, *segretario*, legge il processo verbale della seduta antimeridiana di ieri.

(*È approvato*).

Seguito dello svolgimento delle interpellanze relative all'agitazione forense.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito dello svolgimento delle interpellanze relative all'agitazione forense.

L'onorevole Venditti interpella il ministro di grazia e giustizia e dei culti, « sulle cause delle agitazioni forensi in molte curie d'Italia e specie in quelle di Napoli e di Benevento, e sui provvedimenti più opportuni per farle cessare ».

L'onorevole Venditti ha facoltà di svolgere questa interpellanza.

A lui ed altri onorevoli interpellanti raccomando la massima brevità. Siamo tutti quanti convinti che è bene mettere fine, al più presto, al presente disordine delle curie; ora il miglior mezzo per conseguire tale scopo è senza dubbio quello di render breve, spedita ed efficace questa discussione. (*Approvazioni*).

VENDITTI. Sarò brevissimo; e le pochissime cose che dirò, onorevole ministro, serviranno, come si rileva dalla mia interpellanza, a manifestare principalmente, ed ormai in una forma riassuntiva e conclusiva, i desiderî della curia di Napoli, a cui m'onoro d'appartenere, e quelli della curia di Benevento, che è la curia della mia provincia. Ma a che questa distinzione? Ormai conosciamo la materia; e possiamo dire che i desideri di Napoli e di Benevento sono quelli di tutta Italia, e si riferiscono ai tre argomenti che conosciamo: le tabelle, il regolamento del giudice unico, e alcune rilevantissime deficienze in certe disposizioni del nuovo codice di procedura penale.

Però io, onorevole ministro, mi propongo di dirle queste pochissime cose, ispirato sempre da sentimenti di doverosa considerazione verso la sua operosità di ministro, e anche di ossequio e di affettuosa amicizia verso la sua persona, qui da tutti stimata e amata anche.

Io non farei, per altro, il mio dovere, se non cominciassi per rilevare ancora una

volta, a lei onorevole ministro ed al Parlamento, la grandissima importanza di questa agitazione, la quale va desunta meno dalla ripercussione che essa trova in questa Camera, che dalla irradiazione propagantesi nelle diverse curie e nel paese; perchè, si sa, qui dentro, i rappresentanti diretti degli interessati colpiti siamo noi deputati avvocati delle diverse curie italiane, ed è precisamente ed unicamente nelle curie dove si hanno le manifestazioni.

Nelle curie l'agitazione ferve e diviene preoccupante per estensione e per intensità e per carattere. Per estensione, oramai l'agitazione investe quasi tutte le curie italiane, e certo le più importanti. Per carattere, poi, guardi quello che avviene. Io non mi sono voluto procurare, pur vivendo la mia vita in mezzo ai colleghi del Foro di Napoli, la facile popolarità di andare a quelle riunioni, ma ne ho seguìto il movimento. E in Napoli, lo sappia l'onorevole ministro, non sono stati i soliti giovani, anelanti alla generosa iniziativa, non sono stati giovani, commossi dinanzi ad ogni novità inspirata a nobiltà di propositi, che abbiano determinato ed alimentato quelle assemblee. Ad esse sono accorsi avvocati di tutte le età e di ogni grado; e il numero di essi ha sempre sorpassato il migliaio.

Quelle assemblee non sono state seguite solamente dal Consiglio di disciplina dei procuratori, che rappresenta il foro giovane di Napoli, ma sono state seguite, tutelate e sorrette dal Consiglio dell'Ordine degli avvocati di Napoli, verso il quale ella ha già manifestato il suo omaggio, da quel Consiglio dell'Ordine degli avvocati che rappresenta quanto di più importante vi sia fra noi per senno, per autorità, per sapienza e per prudenza. Altro che sovversivi! A quelle assemblee, onorevole ministro, ha mandato la sua parola di sostegno l'onorevole Enrico Pessina, che non è un sovversivo; come a Pisa, lo diceva ieri il nostro collega onorevole Dello Sbarba, è a capo del movimento il professor Bonamici.

E con i moniti di tali assemblee e di tali sovversivi, lo creda, onorevole ministro, il problema si palesa assai grave, per quanto concerne il funzionamento della giustizia.

E in proposito le dirò, sempre con amichevoli sentimenti, che la interpretazione da lei data al movimento del Foro come sollevazione per supposta lesione di interessi materiali della classe, fu assolutamente erronea.

Vivo da trent'anni in mezzo al Foro, ed ho cominciato anche io, come diceva il collega Marchesano ieri, dalla giberna; del Foro giovane specialmente conosco bene i bisogni, le lotte, le miserie, le ansie; ed ebbi perciò un sentimento profondo di amarezza quando sentii da lei pronunziare quella frase, specialmente pensando alla mia Napoli, povera, purtroppo, ma sempre feconda delle più belle e delle più alte idealità, specie in materia di giustizia!

Il Foro d'Italia ed il Foro di Napoli principalmente, che ella conosce, hanno subìto in silenzio ben altre lesioni di interessi materiali; e non hanno levato nemmeno una protesta.

In quest'ultimo venticinquennio veda quante cose ha subìto il Foro, e principalmente quello di Napoli: aumento del costo della carta bollata; aumento di diritti di cancelleria; soppressione dei diritti di copia ed aumento dei diritti degli ufficiali giudiziari, i quali prendono così gratuitamente la collaborazione dei procuratori o del Foro giovane.

E conosco ufficiali giudiziari che vanno in carrozza, mentre procuratori valorosi possono sbarcare a stento il proprio lunario.

Una volta da noi un giudizio di espropriazione e di graduazione era una ricca risorsa; oggi, per effetto di tali provvedimenti, sono quasi una sventura, pensandosi alle eventuali nullità, che sono a carico del procuratore.

Questo, ripeto, il Foro tollerò stoicamente. Oggi invece esso si commuove e si agita solo per l'interesse della giustizia; e fu scultoria e finemente ironica, in proposito, la frase del nostro bonario collega, l'onorevole Cavagnari. Oggi ha scioperato la giustizia, non hanno scioperato gli avvocati.

Pensi ora che cosa avviene ad un avvocato che si reca in tribunale per compiere il proprio dovere e per tutelare interessi gravi: oggi non si trova il giudice per la istruzione; domani non si trova il cancelliere per il verbale; posdomani non si può fare la discussione, perchè il giudice si è recato a completare il numero del collegio in udienza penale. E ne soffrono gli interessi delle parti, ne soffre la giustizia. E v'ha di più: mi suggeriva or ora il collega onorevole Perrone che a Lagonegro non si sono potuti compiere gl'incanti, per difetto di giudici. E questa sarebbe l'amministrazione di giustizia in un paese a regime democratico!

Ma francamente io, onorevole ministro, in un paese democratico metto il problema della giustizia subito dopo quello della difesa nazionale, se non addirittura accanto ad esso. (*Interruzione del deputato Pala*).

Perchè al cittadino bisogna dare la fede nella giustizia, la fede nella pronta amministrazione della giustizia; ed io ho sentito con deferenza la parola di un competente, dell'onorevole Berenini il quale ha detto: date al popolo almeno la giustizia formale; a chi vi viene a domandare la sentenza, date subito il giudice e la sentenza. Lasciamo andare il merito di essa; questa è un'altra cosa, e si potrà correggere per via; ma almeno date la giustizia formale, cioè il giudice, ed il provvedimento pronto.

Ella, onorevole ministro, ha parlato di un disegno di legge per l'esercizio professionale: non so ancora che cosa esso sia, ne riparleremo. Non dica però che con esso si risolverà il disagio presente, che è ben altra cosa.

Ella ha parlato anche della legge sulla tariffa. Su questo punto, ella lo sa, l'ho detto anche altre volte, su questo punto sono proprio agli antipodi con lei.

Perchè aumentare la tariffa quando manteniamo ancora la competenza dei pretori a 1,500 lire? Sa che cosa significa questo? Significa rendere molto più difficile la giustizia, screditarne l'istituto, e screditare principalmente l'ordine degli avvocati e l'ordine dei procuratori. Perchè? Perchè, lo sappiamo tutti, con le tariffe che abbiamo oggi avviene questo: quando si abbia una contesa di 1,550 lire, che percorra tutti gli stadii di giurisdizione, e abbia, ciò che è facile, degli stadii interlocutori, basta il solo fatto di una compensazione parziale di spese a determinare la rovina della parte vittoriosa; la condizione della parte sconfitta, poi, sarà disastrosa addirittura.

E ciò non servirà ad accreditare la giustizia, ma a creare lo scetticismo contro di essa, e a creare il discredito contro la classe forense: cosa che non può certo lusingarci.

Noi dobbiamo ora provvedere obiettivamente e urgentemente al problema della giustizia; provvederemo dopo ad altri interessi meno urgenti, più armonicamente riordinando le giurisdizioni.

Mi riassumo, dunque, nel merito, e senza ripetere cose già dette, comincio dalla materia delle *tabelle*: materia grave, la più importante. Se noi potessimo vedere subito sistemata questa, il resto ci darebbe, al certo, minori preoccupazioni.

Il disservizio che, come diceva l'onorevole Cavagnari, rende scioperante la giustizia, avviene principalmente per la mancanza dei giudici e dei cancellieri. Quel fiorentino spirito bizzarro (se non era fiorentino, era certamente toscano) del nostro collega onorevole Sarrocchi, ricordava la frase di quel tale enologo: « il vino si può fare anche con l'uva ». Ma, il vino si fa appunto con l'uva! Dunque, cominciamo con l'aumentare congruamente i giudici ed i cancellieri. E come possiamo ottenere i nuovi giudici e i nuovi cancellieri se non affrontando la nuova spesa che è indispensabile?

Veda, onorevole ministro; a questo riguardo io rendo omaggio ai suoi sentimenti patriottici, e, non si meravigli, proprio a proposito del giudice unico. Faccio questo io, che sono qui dentro il più modesto, ma il più irreducibile avversario del giudice unico! Ma lasciamo stare ora l'istituto; se mai ne riparleremo a miglior tempo. Ora l'istituto è retto da una legge dello Stato, è in esperimento; ed io lo rispetto... vedremo quando lo esperimento potrà dirsi compiuto.

Però, quando ne discutemmo la creazione, io intesi qui parecchi che approvavano l'istituto; ma uno solo se ne faceva veramente l'apostolo, ed era il ministro Finocchiaro. Rispetto la convinzione e la fede dell'apostolo; ricordo però anche che quando noi contrari ci affannavamo, almeno per avere delle proroghe, l'onorevole ministro ebbe uno scatto rivelatore: « ma come faccio a indugiare, se devo provvedere di urgenza, mandando dei giudici a Milano ecc. Come faccio senza ridurre i giudici del collegio? » Frasi rivelatrici! Era la spesa che si imponeva; e il guardasigilli s'era impegnato di provvedere col giudice unico, e senza altra spesa.

Orbene l'istituto fu introdotto, ma la spesa si impone sempre ed è anche maggiore, specie pei cancellieri.

Onde, onorevole ministro, quando il paese le ha reso omaggio per questo senso di patriottismo che ella ha dimostrato nel volere limitare le spese, nel volere evitare altri sacrifizi al contribuente italiano, di tale omaggio ella deve sentirsi pago; ma... Cesare corregga l'errore di Cesare; questo è quanto di meglio le si possa chiedere. Perchè non vuole ella riconoscere il suo errore?

Quindi, onorevole ministro, eccole la mia conclusione. Si faccia dare i fondi, e presenti

provvedimenti aggiuntivi. E, frattanto, sospenda i progetti di nuove tabelle. Quanto a Benevento, che è l'unico tribunale della provincia, non può rimanere nè la soppressione del presidente di sezione, nè quella dei quattro giudici. Deve rimanere la seconda sezione, e rimanere il collegio, giacchè, purtroppo, la delinquenza non è diminuita; ne è già convinto il presidente della Corte d'appello, membro autorevole del Consiglio superiore, e col quale ne parlai, come ella sa. Devono rimanere anche i quattro giudici, perchè il lavoro s'impone, giusta le statistiche che abbiamo presentate; e devono essere aumentati i funzionari di cancelleria.

E poi creda pure, onorevole ministro: se ella avesse distrutto, come accennavo or ora, completamente il collegio, allora si sarebbe potuto dire: diminuiamo i giudici; ma quando il collegio rimane, sia pure per alcune funzioni, non è possibile sopprimere dei giudici. Questo disservizio, quindi, è lacrime di cose, è inutile volerlo dissimulare; se ella se lo dissimula per oggi, ne sarà travolto domani, o ne sarà travolto il suo successore; questa è la verità, e innanzi alla verità ella deve inchinarsi, perchè vi si inchinava pure Platone.

Siamo qui tutti d'accordo; tutte le voci che ho inteso qui dentro si sono espresse in tali sensi, ed ella in una conversazione privata mi ha detto che per l'aumento occorrevano tre milioni. Francamente credevo che ne occorressero di più. Il compianto amico mio e suo, onorevole Gianturco, che aveva profondamente studiato questo problema, e al quale come ella sa, io ero molto vicino, diceva che a fare una buona riforma giudiziaria occorrevano dodici milioni. Veramente noi ne abbiamo stanziati alcuni, con le precedenti riforme, ma ne abbiamo dati pochi.

E se si tratta di soli tre milioni, perchè esita ella a portare la questione in Consiglio dei ministri?

Non è possibile andare avanti diversamente; e d'altra parte la spesa di tre milioni non è poi gravissima per il nostro bilancio, nemmeno in questi momenti. Immagini che domani il ministro della guerra metta tre milioni di più sul contingente, chi oserebbe contrastarglieli? E perche si dovrebbero contrastare a lei se il problema della giustizia, come già dicevo, è accanto a quello della difesa nazionale. (*Interruzione del deputato Sichel*).

No, onorevole Sichel, noi di questa parte della Camera pensiamo diversamente: sono necessarii e produttivi i milioni che si danno alla difesa nazionale così come quelli che si devono dare alla giustizia!

E così concludo su questo punto, onorevole ministro, ed aspetto la sua risposta concreta e precisa. Ella farà, lo spero, gli aumenti, chiedendo nuove spese al Consiglio dei ministri (nel cui patriottismo confidiamo) e ci presenterà il progetto fra quindici giorni, sospendendo frattanto gli annunciati progetti di tabelle.

Pochissime altre parole su altre due questioni. Del giudice unico non mi occupo adesso, ne parleremo in seguito. (*Interruzioni*). Non sarebbe serio parlarne oggi e dopo un esperimento così breve. Ma del regolamento dobbiamo parlare, onorevole ministro! A proposito del regolamento sul giudice unico, io distinguo il problema in due parti: quella del procedimento che è urgente, e può esaurirsi con una sua circolare, e quella del coordinamento del nuovo istituto ai codici, che è problema assai più ponderoso, e la cui soluzione va preparata.

Pel procedimento civile, a lei onorevole ministro, sono pervenuti i desiderati, espressi dal Consiglio dell'Ordine degli avvocati di Napoli, diversi da quello del Consiglio dei procuratori. Il Consiglio dell'Ordine chiede provvedimenti circa la speditezza del procedimento, e circa la garanzia della istruzione.

Circa la speditezza, il regolamento attuale, frazionando le funzioni, allunga inutilmente la procedura, e fa perdere tempo; e poi, come diceva l'amico Marchesano, allontana il giudice unico dalla parte. Lasciamo il giudice sotto la quercia, che non può essere certo all'altezza della civiltà nostra; ma a questa guisa avete soppresso il carattere del giudice popolare tanto decantato.

Già modestamente avvisai che nel collegio vi era divisione del lavoro, non dispersione di forze, perchè ogni giudice era relatore e consulente; ed il giudice che si sentiva confortato dalla parola del collega faceva più presto la sentenza. Oggi occorrono 40 o 50 giorni per la destinazione del giudice, e poi un termine uguale per la nuova istruzione del singolo, e poi la decisione che si fa aspettare altri 40 o 50 giorni. A questo modo, e con qualche interlocutoria, un anno basta appena pel giudizio di prima istanza; e questo gravissimo inconveniente non può certo rimanere.

Ella deve provvedere affinchè sia meglio

armonizzata la parte del presidente con la parte del giudice delegato. Si può dire che queste norme sono già comprese nel regolamento; basterebbe dunque disciplinarle con una circolare. Si potrebbe stabilire che i presidenti richiedano la comparsa, se non alla prima, alla seconda udienza e deleghi subito il giudice; del resto il presidente non ha bisogno nemmeno della comparsa per scegliere il giudice; bastano gli atti; si mandino quindi subito le parti innanzi al giudice per sollecitare la sentenza.

E circa le garanzie per la istruzione, ecco quanto ha osservato il Consiglio dell'Ordine di Napoli, al quale mi associai. Ci siamo affaticati per tanti anni per stabilire la lealtà dell'istruzione nel procedimento sommario, e, dopo Congressi, memoriali, interpellanze, finalmente si venne alla legge ed al regolamento del 1891 che disciplinava quella materia, anche con una forma esagerata: per la comunicazione dei documenti si faceva la spesa esagerata dell'atto d'avviso. Oggi tutto questo è svanito; i documenti si comunicano all'udienza, come era nell'antico procedimento sommario. Si dà adito così nuovamente alle sorprese. (*Interruzione del deputato Pala*). Basterebbe, adunque, anche per questo una circolare spiegando che la comunicazione si accerta col *visto* sotto l'elenco annotato in comparsa, e che i documenti rimangono due giorni in cancelleria.

Vi è poi una seconda parte più ponderosa, alla quale ho accennato: il coordinamento. Per questa, il regolamento è assai più difettoso; ed è colpa delle cose, più che degli uomini. Bisognava coordinare modificando codici e leggi speciali; sul terzo libro del codice di commercio specialmente occorrono modificazioni profonde. I codici si fanno e si modificano con preparazioni lunghe e ponderose, traverso organi molteplici, e lunghi periodi. Qui tutto questo è mancato.

M'inchino quindi agli uomini eminenti che ne furono autori; ma i difetti, lo ripeto, erano inevitabili, e sono stati gravissimi.

Che cosa si deve fare? Nuova e più larga Commissione con intervento di giuristi anche del Foro; coordinamento serio ed efficace; e, occorrendo, nuova sanzione del Parlamento.

Ed ho finito, poichè sul codice di procedura penale, pur essendo un incompetente, avrei desiderato di estendere le mie osservazioni su quattro o cinque punti, che avevo avuto occasione di studiare a fondo. Ma il tempo ne sospinge, e mi limiterò ad un solo rilievo. Si è già osservato che nel nuovo codice l'assoluzione nei reati colposi anche per insufficienza d'indizi fa estinguere l'azione civile. Questo è enorme ai tempi d'oggi, per le considerazioni umanitarie verso i danneggiati, e per diritti sacri che competono ai danneggiati dal lavoro, che resterebbero soppressi o conculcati per una assoluzione facilmente strappata ad una pietà male intesa.

Revisione urgente, dunque, s'impone, per alcune cose urgenti. E ciò non toglie pregio all'opera legislativa insigne.

Nè si spaventi, onorevole ministro, della revisione a così breve scadenza. Vi sono tanti esempi! Mi basterà il ricordo, che mi viene alla mente, della legge francese di liquidazione (fallimento) del 1896. Nell'anno stesso fu presentata una modificazione e fu subito approvata.

Questa, onorevole ministro, la mia proposta sul problema gravissimo.

La sua barca, veda, per quanto porti un carico pregevole, non pare abbia una rotta per una mèta sicura. Le offriamo una fune per l'attracco e un bacino per visitare la carena. È questa opera di amici; non la respinga. (*Approvazioni*).

PRESIDENTE. Segue l'interpellanza dell'onorevole Ottorino Nava al ministro di grazia e giustizia e dei culti « sulle cause dello sciopero forense di Modena ».

L'onorevole Ottorino Nava ha facoltà di svolgerla.

NAVA OTTORINO. Rapide osservazioni, onorevole ministro, anche perchè dopo i venticinque oratori che mi hanno preceduto, non mi posso illudere di dire molte cose nuove.

Ho formulato la mia interpellanza laconicamente sullo sciopero forense di Modena, perchè volli mettermi in fila con gli altri oratori, per esaurire la questione. Ma la ragione vera di essa era indicata nella mia interrogazione, colla quale domandavo conto dei criteri seguiti nella ripartizione dei magistrati in base alle nuove tabelle.

Ed è di questa questione che c'interessiamo. Mi dispiace di dover anch'io ripetere la stessa solfa, non dirò per esprimere un risentimento, ma un rincrescimento per la spiegazione generica della questione che il ministro fece con una specie di disagio economico della classe degli avvocati, tanto da sentire il bisogno di annunciare un pro-

getto di nuova tariffa dei procuratori, quasi per acquetarne l'agitazione.

Noi non abbiamo ragione di riportarci a questi motivi, che possono essere giustificati e aver dato fondamento all'agitazione in altri luoghi; e non escludo che dal codice di procedura penale non siano qualche volta lesi gli interessi della classe degli avvocati.

Ma noi siamo al di fuori di questo tema, e non solo a Modena, ma nella maggior parte delle curie italiane.

Siamo stati mossi dalla questione della ripartizione dei magistrati, perchè ci pare fatta senza che siasi tenuto conto delle condizioni di fatto e delle risultanze delle statistiche.

Onde noi non possiamo trarre nessun conforto dalla sua promessa di nuova tariffa, di cui non credo sia sentita l'urgenza o almeno l'attualità; perchè là dove le funzioni di procuratore sono cumulate con quelle di avvocato, poco contano le tariffe, perchè vi è una specie di compensazione tra le due professioni in modo che ciò che non si guadagna come procuratore, si guadagna come avvocato entro i limiti concessi dall'importanza degli affari e dalle condizioni dell'ambiente. (*Commenti*).

A parte ciò, io confido che il ministro porterà una parola di chiarimento definitivo del suo pensiero, la quale risponda a quei telegrammi che gli sono stati mandati, nei quali non si dice altro che le curie non si sentono toccate da questo accenno al disagio economico, perchè sono mosse soltanto dalla tutela degli interessi della giustizia.

Dunque, dicevo, in queste tabelle non si è tenuto conto delle condizioni di fatto e delle risultanze statistiche.

Non si è tenuto conto delle condizioni di fatto, perchè, ad esempio, per quanto si riferisce a Modena, mentre vi erano le insistenze, i reclami del presidente del tribunale per ottenere l'aumento del numero dei magistrati, esso invece è stato diminuito di due, ed un altro è destinato a fare l'ambulante per soccorrere il tribunale dell'onorevole Gallini a Pavullo, che pure venne ridotto ai minimi termini; non realizzando nessun risultato all'infuori di quello di fare perdere tempo al giudice coi viaggi avanti e indietro.

Nello stesso modo si sono trascurati i dati statistici, anche per quanto erano noti al Ministero, diminuendo il numero dei magistrati della Corte d'appello di Modena, che, secondo l'ultima statistica decennale, ha un lavoro superiore a quello delle Corti di appello di Ancona e di Parma, alle quali si assegna un maggior numero di consiglieri.

Nè possiamo affidarci ad una semplice revisione, come è consentito dalla legge, perchè sia riparato agli errori commessi, perchè nessuna revisione potrà supplire alla mancanza di magistrati da tutti lamentata.

Se non commetto un'indiscrezione, ella, onorevole ministro, è stato più avaro di dichiarazioni alla Camera di quello che non sia stato coi rappresentanti delle curie, quando si presentarono a lei.

Ella allora parlò di accordi col ministro del tesoro, per addivenire a solleciti provvedimenti legislativi, e perciò noi aspettiamo dai suoi affidamenti qualche cosa di più concreto di quanto non sia stato fin qui detto; e quando ella avrà chiesto al Tesoro ed avrà potuto ottenere con l'evidente favore della Camera i mezzi necessari per provvedere ad un numero sufficiente di magistrati, non avrà fatto altro che dare alla giustizia quello che alla giustizia si appartiene.

Imperocchè, onorevoli colleghi, solamente una parte e non la maggiore di quelli che sono i proventi della giustizia, serve per i suoi bisogni: molta parte, invece, è mandata ad alimentare altri servizi dello Stato.

Se dunque, un po' di più di quello che dalla giustizia si trae, verrà dato a renderne più sicuri gli ordinamenti, non si farà che una opera di giusta ripartizione e divisione degli oneri e dei vantaggi, che renderà possibile questo tanto desiderato miglioramento.

Accennava un mio collega ad un rimedio possibile secondo lui, ma ben avversato da altri, quello della eventuale abolizione di alcune sedi. Ma francamente – e credo di non parlare solo per riflesso di condizioni locali – penso che il rimedio non sia felice nei riguardi di un migliore funzionamento della giustizia. Non è col diminuire le sedi che si può rendere meno disagevole quella giustizia che viene tanto più ricercata e può tanto più servire, quanto più è a portata di mano dei cittadini. Nè credo che da questa soluzione si potrebbe ricavare un notevole vantaggio alla finanza, dal momento che il personale è limitato ai soli effettivi bisogni di una determinata sede, nè sarebbero considerevoli le altre possibili economie realizzabili.

E vengo, per finire, ad un'altra questione la quale, secondo me, è stata la causa eccitante, la causa irritante, direi, se non delle dimostrazioni fatte con l'odierna agitazione, che sarebbero avvenute lo stesso di fronte alla ormai famosa tabella, del modo dell'agitazione: ed è il permanente cattivo funzionamento dei tribunali sia per difetto di personale giudicante e sia, ancor più, per difetto di cancellieri; e non solo perchè sia insufficiente il numero che deve normalmente essere assegnato ai tribunali, ma perchè non vi è mai la stabilità, per modo che per le eventuali promozioni, per le aspettative e per i trasferimenti si mantiene uno stato insanabile di disagio, ostacolo al normale funzionamento. E ciò succede non soltanto per i giudici, ma più ancora per i cancellieri: e dico cose che sono note all'onorevole ministro ed all'onorevole sottosegretario di Stato.

GALLINI, *sottosegretario di Stato per la grazia e giustizia e i culti*. Ed anche ai deputati.

NAVA OTTORINO. Ma si dovrà bene qualche volta provvedere. So benissimo che ciò non dipende soltanto da manchevolezza nell'azione del Ministero, ma – e forse di più – dalla Corte dei conti. Ma si può tollerare che un organo dello Stato, che deve esercitare la sua azione di controllo, si muti in uno strumento, in una causa di grave danno per i cittadini? Non intendo di precisare addebiti perchè dovrebbe essere il Ministero a rendersi conto delle responsabilità: non è certo giusto e decoroso che colla registrazione eccessivamente ritardata dei decreti si danneggino, non solo gli interessi della giustizia, ma quelli stessi dei funzionari.

Potrei ricordare il caso di un modesto funzionario di cancelleria, che ha dovuto per mesi ricorrere all' aiuto dei colleghi per vivere, perchè non poteva riscuotere lo stipendio; e di molti altri che hanno dovuto incontrare spese di affitto e di albergo, perchè non era loro consentito di raggiungere le nuove sedi, dopo che avevano tutto disposto per abbandonare le vecchie, quando era per loro legittima l'attesa di una prossima registrazione dei decreti che li riguardavano. Se, come da taluno si vuole, si rendessero responsabili i funzionari dello Stato dei danni cagionati, credo che non sarebbe difficile esercitare con successo l'azione di danni contro coloro che al Ministero od alla Corte dei conti non si preoccupano della sorte degli impiegati più modesti.

Anche quando si sarà aumentato il numero dei funzionari giudiziari, se non si saranno rese più spedite e sicure le funzioni degli organi direttivi e di controllo, non cesseranno le odierne desolanti condizioni: onde confido nell'azione energica dell'onorevole ministro, quale si deve attendere dal suo temperamento, e gli è certo ispirata dal suo amore per la giustizia, perchè si porti un risanamento definitivo e completo ai diversi servizi, che assicuri il corretto, permanente, saldo svolgimento dell'azione giudiziaria; altrimenti saremo qui di nuovo, a breve scadenza, a dolerci dei malanni cronici di una Temi che procede con le gruccie. (*Approvazioni e congratulazioni*).

PRESIDENTE. Segue la interpellanza dell'onorevole Sichel al ministro di grazia e giustizia e dei culti sulla « diminuzione dei giudici nel tribunale di Reggio Emilia e sulla conseguente agitazione del Foro di quella città ».

L'onorevole Sichel ha facoltà di svolgerla. Raccomando però anche a lui la maggiore brevità.

SICHEL. Terrò conto della raccomandazione dell'onorevole Presidente; ma egli permetterà che anch'io faccia alcune osservazioni d'indole generica.

Mi compiaccio che questa volta il sovversivismo sia generale; non siamo stati soltanto noi di questa parte della Camera a portare qui una nota un po' aspra contro l'andamento dei servizi giudiziarii. Eppure questa nota non si sarebbe forse udita, se l'onorevole ministro avesse in tempo dato ascolto ai non pochi reclami qui fatti volta a volta con interrogazioni specifiche intorno all'andamento di questi servizi, ai quali invece dallo stesso onorevole sottosegretario di Stato per la grazia e giustizia abbiamo sentito spesso rispondere: ormai tutto è a posto, non occorre fare altro.

Invece, mentre, come diceva testè l'amico Nava, molti tribunali, cito per tutti quello di Reggio Emilia, instavano ancora presso il Governo, perchè volesse meglio ottemperare ai suoi doveri di fronte a questi disgraziati servizi, e appena pochi giorni dopo quello in cui io stesso aveva occasione di parlare col presidente e coi giudici del tribunale di Reggio dei provvedimenti che avrebbero dovuto essere presi per accrescere qualche funzionario di cancelleria, lasciando intatta la tabella dei giudici in quel tribunale, si pubblicavano le famose tabelle, che al tribunale di Reggio Emilia, per esempio, sottraevano nientemeno che tre giudici.

E questa è la ragione della presente agitazione, non il disagio economico della classe forense, come (forse la parola aveva tradito il pensiero) pareva ritenesse il ministro nella sua risposta di lunedì scorso.

Questo non è. Io appartengo, e me ne vanto, alla classe, e specialmente alla classe, diremo, piccolo-forense. Orbene noi che frequentiamo i tribunali di provincia e siamo a contatto ogni giorno coi magistrati, coi cancellieri di diversi tribunali e conosciamo la condizione di decine di preture, possiamo portare qui l'eco precisa, esatta, delle condizioni del funzionamento della giustizia.

Perchè ella, onorevole ministro, riceve i rapporti dei primi presidenti e dei procuratori generali, ma io le potrei dire che i presidenti di tribunale non osano più rivolgere le loro lagnanze a questi capi supremi, per non disgustare il ministro, e perchè sono stanchi e non si curano più di dire come veramente stanno le cose.

Mi diceva appunto un presidente di tribunale: io non scrivo più al primo presidente, nè al procuratore generale; perchè da una recente risposta ho capito che lo infastidisco, e che egli non vuole infastidire il ministro.

Orbene, ella ha detto che l'agitazione è nata da un concetto egoistico...

FINOCCHIARO-APRILE, *ministro di grazia e giustizia e dei culti*. Non l'ho mai detto.

SICHEL. Non l'avrà mai detto, ma è sembrato lo volesse dire! Questa è stata l'impressione che pure hanno fatto le sue parole.

Ella infatti all'inizio del suo dire ha cercato le ragioni dell'agitazione nella pletora dei professionisti, nella pletora degli studenti di giurisprudenza.

Ora non è così. I professionisti, come diceva l'amico Venditti, hanno attraversato ben altre peripezie. E sono persuaso d'interpretare il sentimento di quanti qui e fuori di qui sono nel Foro, affermando che tutti intendono come una missione l'esercizio della professione, anche a costo di sacrifici. E se facciamo astrazione dai principi del Foro, tutti i professionisti al termine della loro carriera sono poveri come lo erano al principio.

E nemmeno è la legge del giudice unico o il codice di procedura penale che hanno data la spinta all'agitazione. Queste leggi vi hanno concorso, in quanto se ne è fatta un'applicazione sbagliata, e forse anche un po' incostituzionale. E neppure le leggi per sè stesse: chi non sa che non si può pensare a modificare le leggi dopo pochi giorni da che sono in vigore; che si può discutere della legge nel periodo della sua formazione, ma bisogna non solo sopportarla nel periodo della sua applicazione, ma anzi seguirne l'esperimento? Ma piuttosto i regolamenti fatti per la loro attuazione e le disposizioni di coordinamento che hanno precisamente peggiorato le leggi.

La vera causa dell'agitazione è stata la pubblicazione delle tabelle. Perchè mentre quasi dovunque erano richiesti provvedimenti per migliorare i servizi, queste tabelle emanate improvvisamente hanno aumentato il disservizio.

La verità è che in una materia di così alta gravità si è voluta applicare la politica della lesina.

L'onorevole Venditti ha protestato contro una interruzione con la quale io osservava che i milioni si trovano per il Ministero della guerra, non per l'amministrazione della giustizia e per gli altri servizi pubblici.

Ma è proprio così. Si salva un poco l'onorevole Sacchi, perchè i lavori pubblici hanno una ripercussione sul mantenimento dell'ordine pubblico e sui clamori di piazza, e perchè l'esecuzione di qualche lavoro è quella che meglio serve per poter dire che i servizi pubblici procedono a dovere; ma la scuola e la giustizia, queste basi fondamentali dello Stato, trovano chiusa la borsa del Tesoro.

Ed allora l'onorevole ministro guardasigilli ha pubblicato il suo decreto sotto l'impulso d'accontentare le sedi maggiori, anche a costo di portare un maggiore disservizio in quelle minori. Mentre invece bisognava creare servizi migliori con nuovo personale, l'onorevole ministro ha studiato soltanto il modo di pareggiare le cifre, dando cinque giudici dove se ne aspettavano quindici, e togliendone tre dove si credeva che i giudici sarebbero rimasti immutati di numero o che questo sarebbe stato aumentato. Ed ora le curie delle sedi nelle quali pare che abbiate voluto accrescere il numero dei giudici, sono quelle che più s'agitano; mentre in tutte le sedi minori sono malcontente, perchè ad esse avete portato via alcuni funzionari.

Due parole poi per richiamare l'attenzione del ministro sul tribunale di Reggio Emilia. Colà v'erano sei giudici ed il presidente; e badate che la provincia di Reg-

gio Emilia non ha che un tribunale solo; quindi, quel tribunale lavora assai più dei tribunali limitrofi di Modena, Parma e Mantova, per la ragione che queste provincie hanno altri tribunali.

Parma ha anche il tribunale di Borgotaro; Modena, quello di Pavullo; Mantova, quelli di Castiglione e di Bozzolo. Ed a Modena vi sono due sostituti procuratori del Re, mentre quel tribunale lavora meno di quello di Reggio.

Dunque, a Reggio, c'erano sei giudici; la tabella li ha diminuiti a tre. Ora non voglio leggere tutte le cifre esposte in un memoriale che la curia reggiana ha presentato al ministro; ne enuncierò qualcuna soltanto per mostrare quale sia la condizione fatta all' amministrazione della giustizia in quella provincia. Fra sentenze civili, sentenze fallimentari, istruttorie, e via dicendo, si trova un complesso di 6309 atti, pel 1913; e badate che nel 1913 gli atti giudiziari non hanno potuto avere lo sviluppo normale, perchè v'è stato il lungo lavoro delle cancellerie per la compilazione delle liste elettorali, e tutto il corpo giudicante è stato in un certo periodo occupato nelle operazioni elettorali. Or bene, vi rimangono ora tre soli giudici!

Il criterio seguito dal ministro nella revisione delle tabelle, quello della statistica, è un criterio che non può essere ammesso. Vi sono atti ed atti. Per esempio, penso che cinquanta sentenze per ciascuno dei sei giudici civili che prima erano nella nostra sede, dove non ci sono quasi che cause civili, e soltanto poche commerciali (perchè, da noi, non vi sono industrie o commerci specifici), costituiscano atti d'importanza.

Ora cinquanta sentenze civili per ogni giudice, quattro o cinque sentenze al mese, non vi pare che siano qualche cosa, quando vi sono più di cento udienze penali, e più di ottanta civili nello stesso tribunale? Tanto più che il tribunale di Reggio ha dovuto anche emettere non meno di cento provvedimenti concernenti gli alienati per il manicomio di San Lazzaro di Reggio Emilia e non meno di sessanta provvedimenti concernenti società; perchè sapete che in proporzione del numero della popolazione, la provincia di Reggio è quella che ha il maggior numero di società cooperative: ne ha 805 di inscritte.

Ora il Consiglio provinciale, la Deputazione politica e l'Ordine degli avvocati e dei procuratori dicono al ministro: fate pure un'inchiesta sulle condizioni del nostro tribunale; e se non riconoscerete che è assolutamente impossibile fare funzionare questo tribunale, quando avesse corso il provvedimento di diminuire di tre il numero dei giudici, allora noi avremo torto e ci rassegneremo; ma se per mezzo di un'inchiesta, come anche io credo, vi dovrete persuadere che non è possibile dimezzare così il tribunale, allora revocate l'ingiusto provvedimento.

Il disservizio è poi anche nelle cancellerie, e non del solo tribunale di Reggio Emilia, ma dei tribunali in genere; e lo posso dire per la cognizione che ho delle condizioni anche dei tribunali limitrofi di Modena, Castiglione delle Stiviere, Bozzolo ed altri.

Nelle cancellerie non si va più avanti; non si possono ottenere copie, ed alle lagnanze rispondono: non sappiamo come fare.

Sapete che cosa avviene nel tribunale di Reggio? Avviene questo: che il presidente ha mantenuto per il gennaio e febbraio il servizio penale, sospendendo completamente quello civile, ed ha assicurato gli avvocati civilisti che nel mese di marzo sospenderà completamente il servizio penale, data l'insufficienza del personale per potere mandare avanti promiscuamente il servizio civile e quello penale.

PRESIDENTE. Onorevole Sichel, la pregherei di concludere...

SICHEL. Onorevole Presidente, una sola parola ancora intorno alle preture.

Ci sono preture senza pretori e cancellieri, e noi nelle nostre circoscrizioni ne abbiamo parecchie. Per esempio, il pretore di Poviglio, mandamento della provincia di Reggio, da un anno va a funzionare a Brescianello; la pretura di Viadana, importantissima, nella provincia di Mantova, è da sette od otto mesi senza pretore; il cancelliere di Guastalla, che ha grandissimo lavoro, deve andare lontano diciotto chilometri a Poviglio, perchè non c' è cancelliere. Queste sono le miserie che noi conosciamo, miserie nelle quali abbiamo alleati, sappiatelo, onorevole ministro, perchè è la verità, abbiamo alleati i giudici, che ogni volta che ci vedono ci dicono: ma, onorevole, quando è che qualche cosa si farà per questi benedetti uffici? E quei giudici, che non osano alzare troppo la testa, che non osano reclamare, si confortano pensando che noi possiamo fare qualche cosa in favore della giustizia.

Ecco dunque perchè l'agitazione sembra soltanto forense, perchè la classe forense è quella che ha la maggiore indipendenza e libertà; ma di fatto il Foro è interprete anche della magistratura tutta e dei funzionari delle cancellerie: e questi giudici e questi cancellieri sono solidali con noi nella protesta obbiettiva, non personale, che portiamo qui contro questo disservizio.

Orbene, o norevole ministro, non è affatto contro di voi che tale protesta portiamo: è un pezzo che si va accumulando questo stato di cose, sono anni che noi lo ripetiamo, ed io mi unisco all'onorevole Venditti nel dire: abbiate un po' di coraggio.

L'altro giorno qualcuno vi gridava: date le dimissioni di fronte all'agitazione forense e di fronte al nuovo codice di procedura penale che solleva tante proteste.

No; voi avete fatto in buona fede delle leggi che io assolutamente non dico siano cattive, no; hanno dei difetti come li hanno tutte le leggi grosse, bisogna sperimentarle: ma vedete dove io arrivo però. Sono troppo lontano da quei banchi, (*Accennando a destra*): c'è fra loro e noi di mezzo l'oceano; ma ci sono dei casi in cui si può dire: date le dimissioni.

Se lei davanti al ministro del tesoro dicesse: io, e non voi, sono responsabile del buon andamento del servizio della giustizia, e, quando si tratta della miseria di tre o quattro milioni, me li dovete dare, o vado via di qui, perchè non voglio addossarmi una responsabilità che non è nei miei propositi e nella mia coscienza, stia certo che il ministro del tesoro cederebbe. Perchè per la miseria di tre o quattro milioni non si può chiudere la bocca al ministro di grazia e giustizia in omaggio alla politica di lesina del ministro del tesoro.

Perchè, onorevole ministro, io non so quale sarebbe il capo del dilemma da preferire: se sia meglio mantenere delle riforme, le quali danno luogo ad una giustificata agitazione, oppure legare il proprio nome al raggiungimento di un ottimo e preciso funzionamento dei servizi giudiziari.

Io preferirei perchè non c'è da esitare, la seconda parte del dilemma. Ecco, onorevole ministro, perchè in questo momento noi non provochiamo delle risposte intorno alla questione del giudice unico od al nuovo Codice di procedura penale, ma noi aspettiamo delle risposte non solo verbali, ma di fatto intorno all'instauramento di un servizio che funzioni meglio.

Vedete: in questioni di lesina, voi vi lasciate persino sorprendere dal ministro delle finanze che viene a fare i propri interessi arrotondando le cifre con quei bolli che erano per se stessi cari, perchè tutto è caro nella giustizia; ed è una giustizia stracciona quella del nostro paese! Basti pensare che bisogna fare spesso spesso delle collette per i testimoni che vengono da lontano, tanto hanno una misera paga; e che si sentono continuamente le proteste dei giurati che prendono quattro lire al giorno, mentre ne devono spendere dieci o dodici.

Orbene, il ministro delle finanze viene e dice: « Piano!... » Vuole persino entrare nel pensiero e nell'azione della magistratura, quando, con un articoletto di legge, dice al magistrato: « Non dovete applicare la legge del condono in tutti i casi in cui la coscienza del magistrato e la legge davano ragione di credere che si potesse applicare ». Ebbene, per causa del ministro delle finanze, voi lasciate peggiorare le condizioni della giustizia; e non ricuperate neanche un po' di quei soldi per un miglioramento della giustizia stessa! (*Commenti*).

Orbene, date una risposta, onorevole ministro! Voi vedete che l'agitazione c'è sempre, da per tutto e specialmente nelle grandi città: Genova, Firenze, Napoli. Comunque vedete, (lo dico qui, benchè modestissimo membro del Consiglio dell'Ordine degli avvocati di Reggio Emilia) io finora sono stato contrario allo sciopero di Reggio. Sono stato contrario ai miei colleghi, conservatori e democratici che siano, poichè non facciamo questione di politica. Ma non vorrei che questo voto contrario fossi costretto a darlo. Perchè tanto, come diceva l'amico onorevole Cavagnari, non c'è bisogno che facciamo sciopero noi avvocati, perchè c'è lo sciopero della giustizia.

Orbene, ci dia affidamento sicuro l'onorevole ministro! Noi abbiamo guardato la cosa obiettivamente; voi, forse, in questo momento, siete il capro espiatorio del punto più culminante del sentimento della reazione per il disservizio; ma sono anni e anni che noi abbiamo portato qui la questione, talvolta nelle interrogazioni, o in occasione della discussione del bilancio della giustizia... Sono anni e anni che la giustizia non va bene nel suo funzionamento! Ebbene, volete che l'agitazione abbia fine? Dite una parola sicura che le funzioni della giustizia si riprenderanno nell'interesse alto di questo sommo servizio! (*Benissimo!*)

ALTOBELLI. Chiedo di parlare per fatto personale.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ALTOBELLI. Ringrazio anzitutto l'onorevole Sichel delle cortesi parole rivoltemi. Proposito mio sarebbe stato considerare la questione anche dal lato politico, poichè è sintomatico davvero questo sciopero forense.

Non sono sovversivi quelli che l'hanno promosso e lo alimentano, ma uomini d'ordine, conservatori; uomini che penetrano e pervadono ogni manifestazione della vita pubblica.

Ora quando costoro si vedono costretti all'*ultima ratio* dello sciopero, ciò vuol dire che nemmeno le classi dirigenti hanno più fiducia nei poteri dello Stato (*Commenti vivissimi*) ed insorgono, investendoli, contro ministri, contro senatori e contro la stessa Camera elettiva. Questo altro lato della questione è non meno preoccupante dell'arresto della funzione della giustizia e avrebbe dovuto vivamente richiamare l'attenzione del Governo. Invece il Governo è stato assente durante questa discussione abbastanza movimentata; e, fatta eccezione del ministro delle poste e dei telegrafi, l'onorevole guardasigilli è stato lasciato solo al suo posto in un momento davvero difficile.

Ma io non posso intrattenermi sull'argomento, perchè devo esaurire il mio fatto personale.

Ricordo, onorevole ministro guardasigilli, che se ha riconosciuto fondata la questione delle tabelle – la più urgente fra tutte – non ha con pari ponderazione considerata la questione della incostituzionalità, relativa così al regolamento del giudice unico come al nuovo codice di procedura penale. La sola lettura di tre semplici articoli – gli articoli cioè 18 a 23 della legge sul giudice unico e l'articolo 64 del regolamento – basterebbe a dar la prova chiara ed evidente della incostituzionalità del regolamento in parola.

Invero l'articolo 18 si limita con una sola frase ad istituire il giudice unico e lascia al regolamente di disciplinare l'intero suo funzionamento. Quale sia la facoltà data in proposito al Governo risulta poi dall'articolo 23, che esplicitamente parla di coordinamento.

Invece arriva l'articolo 64 del regolamento ed accorda nientemeno al Governo la facoltà di abrogare leggi esistenti.

BOUVIER. Ma questo non è fatto personale.

ALTOBELLI. Ho finito, ma prima mi sia consentito rilevare che la legge pel giudice unico contiene una violazione statutaria, inquantochè mentre il giudice dovrebbe essere precostituito, e preventivamente noto alle parti, questi è scelto dal presidente, che, nella scelta, potrebbe essere guidato dalla simpatia o dalla antipatia sua verso i contendenti.

Ed incostituzionale deve ritenersi anche il nuovo codice di procedura penale nel quale, come lo stesso ministro ha riconosciuto, si sono fatte molteplici profonde innovazioni. Il ministro, rigidamente costituzionale, ha voluto assumere la responsabilità di tutte le manchevolezze denunciate in questa Camera; ma noi, che viviamo fuori da qualsiasi formalismo, sentiamo il dovere di non dimenticare che di queste Commissioni coordinatrici ha fatto parte un altissimo magistrato, che indiscutibilmente è un uomo di non comune valore, ma che è egualmente amante della propria opinione, la quale non è sempre la migliore. (*Commenti animati*).

Ad ogni modo noi diciamo al ministro: aspettiamo da lei provvedimenti concreti ed a breve scadenza. E, frattanto, poichè ella, avendo sperimentato gli inconvenienti, ha fatto la promessa di voler convocare subito le relative Commissioni per rimediare agli errori commessi, io propongo formalmente che di queste Commissioni facciano parte i delegati delle curie più importanti d'Italia, non per sfiducia verso i loro componenti attuali, ma perchè vivendo detti delegati nella realtà della vita forense, possano indicare quei rimedi pratici ed efficaci, che solo l'esperienza sa e può suggerire. (*Approvazioni*).

PRESIDENTE. Ha facoltà di rispondere l'onorevole ministro di grazia e giustizia.

BOUVIER. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BOUVIER. Vorrei pregare l'onorevole ministro e il nostro egregio Presidente di lasciare svolgere all'onorevole Giordano e me due interpellanze... (*Interruzioni — Rumori*).

Una voce. Siamo altri dieci in questa condizione.

Altra voce. Bisogna che parli il ministro; altrimenti si tornerà da capo.

BOUVIER. Rinunzio allora a chiedere lo svolgimento della mia interpellanza.

FINOCCHIARO-APRILE, *ministro di grazia e giustizia e dei culti*. Onorevoli colleghi, dopo la lunga discussione che si è svolta, dopo che tutti gli onorevoli interpellanti hanno trattato il tema comune, e anche le parti specifiche che a ciascuno apparivano meritevoli di considerazione, è tempo che questa discussione abbia il suo termine (*Approvazioni*); e ciò non solo perchè il ministro sente il dovere di rispondere, ma perchè nel paese si attende la voce del Parlamento, onde cessi un'agitazione che reca tanto turbamento ai legittimi interessi dei cittadini. (*Approvazioni*).

Alcune interpellanze, presentate dopo le prime iscritte all'ordine del giorno, non hanno potuto, per ragioni regolamentari, essere svolte; ma io fo a tutti gli onorevoli colleghi che non hanno potuto partecipare alla discussione, la dichiarazione esplicita che terrò presenti le loro interpellanze, tanto nella parte generale che in quella riguardante le condizioni delle magistrature comprese nella loro circonscrizione politica; onde, se la loro voce autorevole non si è sentita in quest'aula, non è menomato il loro diritto e la loro partecipazione a questo dibattito.

La presente discussione sulle agitazioni forensi, senza colpa di alcuno è dilagata oltre i limiti che potevano apparire prevedibili e si è quasi trasformata nella discussione del bilancio del Ministero di grazia e giustizia, perchè ha toccato la maggior parte degli argomenti che si riferiscono all'amministrazione della giustizia.

Quando giorni fa cominciò lo svolgimento delle interpellanze, io ebbi la speranza che alcune mie preventive dichiarazioni avrebbero potuto abbreviare il dibattito, rendendo chiari i propositi del Governo. Ma ciò non è avvenuto.

Voglio augurarmi che le mie dichiarazioni odierne avranno diversa fortuna...

ALTOBELLI. Se saranno concrete...

FINOCCHIARO-APRILE, *ministro di grazia e giustizia e dei culti*. ...togliendo esse, come del resto avevo fatto colle prime, ogni dubbio sui propositi del Governo.

Se questa discussione è uscita dal campo ristretto delle interpellanze, per investire tutti i problemi di carattere giudiziario, ciò era del resto pienamente legittimo per la connessione degli argomenti al tema speciale che era posto dalle interpellanze stesse.

Di una sola cosa, più che sorpreso, sono stato profondamente addolorato, dal fatto cioè di avere visto, fuori di quest'aula, attribuito un signifidato così lontano dal vero, ad alcune mie dichiarazioni, come rilevò ieri l'onorevole Celesia, ed oggi altri colleghi.

Allo accenno fatto nel mio discorso precedente alle condizioni di disagio della classe forense, si è voluto dare una interpretazione assolutamente inesatta ed assurda, che è esclusa dal testo stesso delle mie parole raccolte nel resoconto stenografico. Non poteva, del resto, essere mai nelle intenzioni di alcuno in quest'aula, e meno di tutti in quella di chi, come me, si onora di appartenere alla curia italiana, di dire parole verso di essa meno che riguardose e deferenti. (*Approvazioni*).

Ed è perciò che quando ieri l'onorevole Celesia, riferendosi a tale strana interpretazione, disse che portava una parola serena, diretta alla conciliazione degli animi, escludendo in me l'intendimento di ledere in qualsiasi modo la dignità della classe forense, io mi feci premura di aggiungere che lo ringraziavo delle sue opportune manifestazioni, che rispondevano alla verità.

Il richiamo agli accenni fatti nella Camera e fuori in varie occasioni intorno alla classe forense, era la costatazione di un fatto che meritava la considerazione del Parlamento, per studiarne le cause e correggerle. E aggiunsi che le agitazioni attingevano in sostanza ad un complesso di fattori: vi avevano contribuito oltre la invocata sistemazione dei locali giudiziarî in alcune città, la istituzione del giudice unico, e la promulgazione del decreto del 27 agosto 1912, che ne regola l'applicazione, e che ha modificato, come la necessità imponeva, il vecchio ordinamento collegiale, mutando antiche e inveterate abitudini nel procedimento civile in prima istanza; vi contribuì anche la propaganda che è stata fatta contro alcune delle innovazioni del nuovo codice di procedura penale; ed infine poi la pubblicazione delle nuove tabelle dei magistrati, nelle varie sedi, in esecuzione della legge sull'ordinamento giudiziario.

Ritorniamo su questi argomenti, e parliamone ancora una volta colla serenità che la materia impone, col desiderio che abbiamo comune di studiare i provvedimenti necessari per assicurare l'attuazione normale delle riforme approvate dal Parlamento, dissipando ogni incertezza. Ed a questo fine spero varranno le mie dichiarazioni, che confermano e integrano quelle già fatte all'inizio di questa discussione.

Comincio da un argomento speciale che è di non lieve importanza, ma che si riferisce a questioni di carattere più specialmente locale. Ed è appunto quello riguardante la sede degli uffici giudiziari in alcune città del Regno.

Ad essa hanno accennato, per la città di Genova, gli onorevoli Canepa, Raimondo, Celesia e Cavagnari.

Dissi già che il Governo aveva riconosciuto che, nell'interesse dell'Amministrazione della giustizia in quella illustre città, era conveniente sotto ogni rapporto di concentrare le varie magistrature nel Palazzo Ducale. Ammesso ciò come provvedimento diretto a risolvere in via definitiva la questione, non resta che occuparsi dell'attuazione. Si parlò di assegnare un termine per allontanare dal Palazzo Ducale gli altri uffici che l'occupano in molta parte. Ma non occorre termine alcuno trattandosi di un palazzo demaniale e di uffici governativi.

D'accordo pertanto coi miei colleghi; e col presidente del Consiglio, mi sono messo all'opera per attuare questa risoluzione. E ho già rivolto invito ai Ministeri interessati perchè sia provveduto alle nuove sedi degli uffici governativi che attualmente occupano alcune parti del Palazzo Ducale, inviando sul posto speciali delegati per prendere le opportune risoluzioni, di accordo col sindaco e colle altre rappresentanze locali. Ed io non dubito che sarà al più presto iniziato, col trasferimento degli altri servizi, il definitivo assetto della giustizia in una sede degna e corrispondente a tutte le esigenze.

Si è anche parlato di Napoli e di Castel Capuano.

Ai colleghi è noto quello che è stato fatto in passato per questa storica sede della giustizia di Napoli. Come hanno rilevato gli onorevoli Sandulli e Dentice, occorre completare i locali di Castel Capuano per assolvere un antico impegno. Ricordo di avere riconosciuto questo bisogno alcuni mesi fa nella occasione del Congresso forense. Mi metterò quindi senz'altro all'opera.

ALTOBELLI. Bisogna stanziare i fondi della legge del 1911, onorevole Finocchiaro-Aprile, che non sono stati stanziati; ed ella ne sa la ragione.

FINOCCHIARO-APRILE, *ministro di grazia e giustizia e dei culti*. Mi farò premura di richiamare su ciò tutta l'attenzione del ministro competente.

ALTOBELLI. Ma doveva essere rispettata quella legge, che il ministro del tesoro non ha rispettata.

FINOCCHIARO-APRILE, *ministro di grazia e giustizia e dei culti*. Ripeto che da parte mia non mancherò di segnalare la necessità di provvedere con tutto l'interesse all'assetto dei servizi giudiziari nella metropoli del Mezzogiorno.

BOUVIER. Anche per Torino bisogna provvedere.

FINOCCHIARO-APRILE, *ministro di grazia e giustizia e dei culti*. Non ho dimenticato e non potevo dimenticare Torino. Ne parlai già l'altro giorno, riferendomi ai varî progetti per i locali giudiziari in alcune città del Regno.

Proprio in questi giorni è stato a Torino un funzionario del Ministero per prendere i definitivi accordi con l'autorità comunale e con le rappresentanze locali. La questione è per Torino sulla via della soluzione.

L'onorevole Lombardi si è anche occupato dei locali giudiziari di Catanzaro, riconoscendo che il ministro di grazia e giustizia per la sistemazione dei locali di quella città aveva compiuto il debito suo. La pratica è ora innanzi al ministro dei lavori pubblici, ed io farò le maggiori premure perchè siano soddisfatti i voti legittimi di quella nobilissima città.

Per la sede della giustizia a Salerno, della quale ha parlato l'onorevole Dentice, debbo soltanto confermare che si trova già al Ministero un progetto che riprenderò in esame senza indugio per venire sollecitamente ad una soluzione.

Così credo di avere risposto alle domande rivoltemi dai vari colleghi in ordine alla questione dei locali.

Nello svolgimento delle varie interpellanze si è ritornato a parlare del progetto di riforma alla legge professionale. Oggi ho sentito dire da uno fra i colleghi che non si tratta di cosa urgente.

Io debbo però ricordare che su questo argomento, nella discussione degli ultimi bilanci e in quella sull'ordinamento giudiziario, parecchi deputati richiamarono la mia attenzione, ed io presi allora l'impegno di studiare e di presentare un disegno di legge. In adempimento di questo impegno nominai una Commissione speciale, composta quasi esclusivamente di autorevoli rappresentanti delle principali Curie del Regno, affidandole l'incarico di preparare lo schema di un progetto. La Commissione ha com-

piuto il suo lavoro, che ho già comunicato alle Curie perchè facciano le loro osservazioni ed esprimano i loro voti, di cui terrò il debito conto nel progetto che presenterò al Parlamento.

Lo studio e la preparazione di questo disegno di legge non ha alcun rapporto coll'agitazione forense. Esso risponde a formali promesse a cui il Governo doveva dare legittima sodisfazione. (*Approvazioni*).

Ed ora vengo agli argomenti che più hanno appassionato la Camera: il giudice unico, il Codice di procedura penale, le tabelle; argomenti intorno ai quali, confermando quanto già dissi nel mio precedente discorso, aggiungerò alcune altre dichiarazioni.

L'istituto del giudice unico, come ricorda la Camera, fu compreso nell'ultima legge sull'ordinamento giudiziario. Esso, come dissi allora, e ripeto oggi, non rispose ad un criterio esclusivamente economico, ma soprattutto al concetto di iniziare la invocata riforma sul processo civile. Non è oggi il caso di trattare l'argomento che è stato accennato da alcuni interpellanti, e al quale si è riferito oggi anche l'onorevole Altobelli, sulla pretesa incostituzionalità del regolamento, col quale si è provveduto alle norme necessarie per l'attuazione del nuovo istituto. Di ciò avremo occasione di occuparci quando si tratteranno le interpellanze specifiche che in proposito sono state presentate. Riservo quindi al momento opportuno la dimostrazione che queste accuse o questi dubbi non hanno ombra di fondamento. Se la questione del giudice unico ha contribuito alle agitazioni forensi, non fu certamente per la determinazione dei limiti dei poteri del ministro nel promulgare il decreto del 27 agosto 1912, ma attinge ad altre considerazioni.

Dissi già, onorevoli colleghi, che le notizie ufficiali giunte al Ministero assicurano che in molte sedi il giudice unico funziona in modo sodisfacente.

Da altre Curie sono venuti dubbi e incertezze, sulle quali gli onorevoli interpellanti che si sono occupati di questo argomento hanno richiamato l'attenzione del ministro. Come ricordai nel mio discorso precedente, nello stesso decreto del 27 agosto si accennò alla eventuale opportunità di aggiungere altre disposizioni complementari per l'applicazione del decreto istesso, se la pratica esperienza lo avesse consigliato.

A ciò mi riferii in modo particolare in una circolare del 30 ottobre 1912, nella quale è scritto che « solamente l'esperimento delle nuove regole procedurali potrà dimostrare la necessità di altre disposizioni integrative; e in questa ipotesi non si mancherà di provvedervi, prendendo in considerazione, come già manifestai, i desideri e i voti che le Curie crederanno di esprimere per il migliore andamento del servizio ».

Ora è avvenuto che mentre solo poche Curie hanno comunicato al Ministero alcuni rilievi ed osservazioni, non sempre armonizzanti fra loro, altre si sono limitate a generiche e vaghe indicazioni di inconvenienti e di incertezze; onde rimane il dubbio se gl' inconvenienti ai quali si accenna derivino dal decreto 27 agosto, ovvero dal modo come è stato applicato.

Nello intendimento quindi di dissipare queste incertezze, e di assicurare al nuovo istituto il suo regolare funzionamento, io rivolgo nuovo invito a tutte le Curie, perchè comunichino senza ulteriore indugio le loro osservazioni. Solamente così potremo essere in grado di conoscere in modo concreto e specifico i voti delle Curie italiane.

MARCHESANO. Ve lo abbiamo portato qui il pensiero delle Curie, tutti d'accordo. Che cosa andiamo cercando ancora?

FINOCCHIARO-APRILE, *ministro di grazia e giustizia e dei culti*. Le osservazioni fatte dall'onorevole Marchesano hanno certamente l'autorità che viene dalla sua dottrina e dalla sua esperienza, ma ho già notato che i voti finora espressi da alcune Curie al Ministero sono, in parte soltanto, concordi; ed è invece sommamente importante, prima di provvedere ad un nuovo decreto complementare, di conoscere l'avviso del maggior numero di esse, onde poter far opera utile e pienamente rispondente allo scopo.

SANDRINI. La Curia di Roma sta preparando le sue osservazioni.

MARCHESANO. Le ha già fatte.

FINOCCHIARO-APRILE, *ministro di grazia e giustizia e dei culti*. Così solamente il ministro di grazia e giustizia potrà, nel più breve termine possibile, sciogliere la riserva contenuta nel decreto del 27 agosto e regolare in modo definitivo questo importantissimo argomento.

SANDRINI. Ripristini l'udienza di spedizione.

FINOCCHIARO-APRILE, *ministro di grazia e giustizia e dei culti*. Ripeto che esaminerò, con l'attenzione che meritano, tutte le proposte concrete che saranno fatte.

Se poi il concorso e la collaborazione di una Commissione saranno necessari, mi farò un dovere di comprendere in essa anche giuristi di sperimentata competenza pratica,

scelti tra i molti che onorano le principali Curie del Regno. (*Bene! Bravo! — Vive approvazioni*).

Mi auguro pertanto che, eliminate le incertezze e gli inconvenienti ai quali si è accennato, l'istituto possa avere la sua retta applicazione per l'opera concorde della magistratura e del Foro; ed esorto ancora una volta in particolar modo, come già feci con la mia circolare del 30 ottobre scorso, i presidenti dei tribunali a dedicare a ciò il più solerte, vigilante ed intelligente loro buon volere, imperocchè da essi principalmente dipenderà, col concorso del Foro, lo svolgimento normale e sodisfacente della riforma.

Ed ora al nuovo Codice di procedura penale.

Su questo argomento ho detto già, nel mio discorso pronunciato in principio di questa discussione, ciò che pensava. Eminenti giuristi di ogni parte d'Italia, e molti fra quelli che hanno parlato in questa discussione, hanno riconosciuto i progressi notevoli contenuti nel nuovo Codice di procedura penale. Questa constatazione feci con legittima sodisfazione, lieto della giustizia che l'opinione dei competenti ha reso all'opera degli illustri giureconsulti che prestarono alla grande opera legislativa la preziosa loro collaborazione.

Non ho mai pensato però che un'opera umana, e tanto meno un lavoro complesso come un Codice, potesse rappresentare la personificazione della infallibilità; ho voluto solo protestare contro coloro che, fuori di quest'Aula, aprioristicamente, hanno voluto muovere immeritate accuse contro l'opera collettiva di tanti anni di lavoro, di studi, di preparazione.

Ma, ripeto, nessuno ha mai preteso che il nuovo Codice di procedura penale non possa essere, dopo l'esperimento che ne sarà fatto in un tempo naturalmente non breve, suscettibile di qualche parziale modificazione. Ciò può essere solo l'opera del tempo e della pratica, non effetto di impressioni individuali o di preconcetti teorici. Intanto l'opera della giurisprudenza varrà, con interpretazioni e applicazioni razionali, a chiarire, dove occorra, le singole disposizioni; e ciò noto con piacere che comincia ad avere la sua applicazione, e varrà in ogni caso a rendere più sincera e reale la efficacia della riforma.

Ho già provveduto con una circolare a precisare i criteri ai quali deve ispirarsi nelle nuove sue funzioni il pubblico ministero di fronte a quelle che gli assegnava il codice precedente. E se ne sarà il caso, così farò per altri punti essenziali alla retta applicazione del nuovo rito penale.

Si è molto parlato delle questioni attinenti alla difesa e all'esercizio professionale. Il codice, meno il solo caso dell'abbandono della difesa, non poteva regolare l'esercizio professionale. A ciò provvederà la nuova legge sulle professioni di avvocato e procuratore, la quale, senza contradire al codice o modificarne le sostanziali disposizioni, potrà chiarire e meglio precisare in proposito il pensiero del legislatore.

Queste dichiarazioni, e le altre fatte nel mio discorso precedente, spiegano i criteri ai quali si ispira il Governo sui gravi argomenti trattati in questa discussione. Io ho piena fiducia nella vostra adesione, che varrà a dimostrare il consenso della Camera nell'indirizzo che su di esse intendo seguire.

Ed ora all'ultimo argomento: la questione delle tabelle.

Su di esso sarò egualmente chiaro e preciso. La legge del dicembre 1912 approvò una nuova tabella, la quale fu coordinata con le disposizioni contenute negli articoli 18 e 19 della legge medesima.

L'onorevole Sarrocchi è insorto contro questi articoli di cui vorrebbe la revoca o l'abbandono di fatto. Ma è una questione che potrà essere discussa a suo tempo

Se vi sono bisogni ai quali occorrerà provvedere, in vista di elementi che le statistiche sul movimento degli affari non posero in rilievo, e che saranno valutati con piena conoscenza di causa nella revisione della tabella di ripartizione dei magistrati, vi è certamente qualche tribunale che ha un numero così limitato di sentenze civili e penali, da giustificare l'applicazione delle disposizioni della legge. Non si tratta quindi di modificare la legge, ma di applicarla con giusta valutazione delle vere esigenze del servizio giudiziario.

Dissi già che, nella preparazione delle nuove tabelle, si raccolsero i dati dei quali si aveva cognizione; e il Consiglio superiore fece le sue proposte in armonia di questi elementi. I rilievi che sono stati fatti da varie rappresentanze, in seguito anche all'invito che ad esse ho rivolto, metteranno il Ministero in condizione di riesaminare con ogni attenzione le tabelle medesime, tenendo conto dei dati più recenti, ed esaminando le condizioni e circostanze speciali che possono valere a rendere più sicuro il

criterio della ripartizione. A questo scopo rivolgerò tutta l'attenzione e lo studio più accurato, per concretare le proposte di revisione che, ai sensi di legge, saranno poi sottoposte all'autorevole giudizio del Consiglio superiore della magistratura. E, poichè fin da ora appare evidente la convenienza della revisione per alcune sedi, d'accordo col mio collega del tesoro, presenterò, fra pochissimi giorni, un disegno di legge che mi metterà in grado, con alcuni ritocchi nella tabella, di provvedere alle necessità reali e riconosciute. (*Approvazioni*).

Non posso naturalmente fare ora dichiarazioni specifiche, perchè ciò sarà effetto del nuovo studio che sarà compiuto.

Con lo stesso disegno di legge farò anche alcune proposte che mi metteranno in grado di disporre, per l'amministrazione della giustizia, del personale che ne è stato distratto per essere destinato a speciali funzioni, all' interno ed all'estero. (*Approvazioni*). Questi magistrati prestano certamente servizi importanti, ma rimanendo incardinati nel ruolo della magistratura, diminuiscono il numero dei disponibili per le Corti ed i tribunali del Regno. (*Approvazioni*).

E farò altrettanto per il personale delle cancellerie giudiziarie, perchè così potrò avere disponibile un maggior numero di funzionarii di cancelleria pei servizi ordinari della giustizia (*Approvazioni*).

Un altro provvedimento mi riservo di presentare alla Camera, con un disegno di legge, al quale ha dedicato le sue cure particolari il mio amico e collaboratore, onorevole Gallini, col concorso di una speciale Commissione, e col quale si potranno semplificare i servizi delle cancellerie, spogliandoli d'una quantità di attribuzioni, che assorbono, senza vere necessità per il servizio giudiziario, l'attività del personale che vi è destinato. (*Vive approvazioni*).

SANDRINI. Vede, onorevole ministro, che siamo tutti d'accordo quando si riconosce la verità.

FINOCCHIARO-APRILE, *ministro di grazia e giustizia e dei culti*. Vi è poi un altro argomento sul quale mi richiama in questo momento l'onorevole Cotugno: l'epurazione. Per le cancellerie è stato provveduto coll'ultima legge. Quanto ai magistrati è argomento che già altra volta richiamò l'attenzione della Camera. Certo la magistratura italiana, nella sua grandissima maggioranza, è degna del rispetto e della fiducia del paese per il modo come intende all'alto suo ufficio. Ma, come tutti gli ordini sociali, può presentare alcune deficienze derivanti da deperimento fisico e intellettuale. E ad essi, nell'interesse stesso della magistratura e della giustizia, occorre provvedere. Se la Corte disciplinare nell'esercizio della sua funzione non manca, e non mancherà senza dubbio, di compiere la sua elevata funzione contro i pochi che potranno deviare dalla retta via, per quelli che si sono resi meno capaci fisicamente e intellettualmente occorrono anche altri provvedimenti. È necessaria perciò la collaborazione efficace dei capi dei collegi giudiziari; ed io fo ad essi il più caldo appello perchè mettano il ministro in grado di provvedere. (*Bene! Bravo! — Vive approvazioni*).

E, col concorso dei capi dei collegi giudiziarii, il ministro, ne do formale affidamento, farà il debito suo avvalendosi delle facoltà consentite dalle leggi, salvi, occorrendo, ulteriori provvedimenti. (*Benissimo!*)

COTUGNO. Dovrebbero essere sufficienti le nostre denuncie: le abbiamo fatte.

FINOCCHIARO-APRILE, *ministro di grazia e giustizia e dei culti*. Ed ora mi affretto a porre termine al mio discorso.

Gli argomenti dei quali ci siamo intrattenuti nella discussione di questi giorni, ben a ragione hanno così vivamente interessato la Camera, e con essa la pubblica opinione, perchè sono fra i più gravi nella vita del paese; ed io, nei limiti delle risorse di cui potrò disporre, farò tutto il mio dovere. Il paese, che ha seguito con tanta attenzione la discussione svoltasi in questi giorni alla Camera, ha in essa la dimostrazione eloquente del vivo interesse della Rappresentanza nazionale ai problemi della giustizia. E da ciò certamente trarrà la magistratura argomento sempre maggiore per attendere con serena coscienza alla altissima missione che le spetta nella vita sociale. (*Bravo!*)

Onorevoli colleghi, esaurita la discussione delle interpellanze provocate dalle recenti agitazioni, io ho viva la speranza che esse cesseranno. (*Sì! Sì!*)

E confido con voi che la Curia italiana, che diede in ogni tempo così alte prove di virtù civili e di patriottismo, vorrà riprendere il suo posto d'onore e di responsabilità, nell'interesse dei cittadini e in quello della giustizia, che è interesse supremo di tutto il paese. (*Vivissime approvazioni — Vivissimi applausi — Moltissimi deputati si congratulano coll'onorevole ministro*).

PRESIDENTE. Gli onorevoli interpellanti dovranno ora dichiarare se siano, o no, sodisfatti.

Primo è l'onorevole Sandulli.

(*Non è presente*).

Segue l'onorevole Cavagnari, al quale do facoltà di parlare.

CAVAGNARI. Io potrei e posso prendere atto delle promesse che sono venute dal banco del Governo, ma, edotto dal passato, per cui ricordo di aver avute identiche ed eguali promesse, mi riservo di dichiararmi sodisfatto o meno quando saranno attuati i provvedimenti che il ministro ha promesso.

Ma faccio pure un augurio, nel quale credo di aver con me non solo la Camera tutta ma anche il Governo, ed è che le parole dell'onorevole ministro di grazia e giustizia valgano a pacificare la nobile classe forense.

PRESIDENTE. L'onorevole Pala ha facoltà di dichiarare se sia sodisfatto.

PALA. Onorevole ministro, io ho ascoltato con grande deferenza le sue parole e le dichiaro che ho accolto con simpatia le dichiarazioni fatte.

Ma badi, che se nella sua risposta era forse necessaria e doverosa una dichiarazione generica, io ho insistito sul fatto che, se molti dei nostri colleghi lottano per aver delle migliorie, noi, specialmente i rappresentanti di 29 o 30 tribunali, lottiamo per una cosa assai più essenziale: lottiamo perchè il collegio non sparisca. Questo è il *porro unum necessarium* per me, per noi.

Ed un'altra considerazione, onorevole ministro. Molti colleghi hanno parlato delle deficienze della magistratura in genere, e molti altri, e fra questi anch'io, abbiamo lamentato la deficienza dei pretori.

Se ella presenterà, come ha promesso, e come tutti ci auguriamo, il disegno di legge, è necessario che questo attui una soluzione razionale e completa: e tale non sarebbe se nella perfetta comprensione delle necessità del momento, coll'invocato disegno di legge non si provvedesse anche ai pretori mancanti.

Con questa fiducia mi affido alla sua solerzia ed alle dichiarazioni che ha fatto, nella speranza che esse maturino presto.

PRESIDENTE. L'onorevole Serra ha facoltà di dichiarare se sia sodisfatto.

SERRA. Potrei dirmi sodisfatto delle intenzioni del ministro; ma prima di dichiararmi sodisfatto ne attendo l'opera. E per la parte della mia interpellanza, che si riferisce ai giudici, in questa aspettazione di sodisfazione sarò più paziente; ma per l'altra che si riferiva alla nomina di un uditore giudiziario, in funzione di vice pretore, alla pretura... (*Rumori*).

Voci. Non scenda a particolari!

SERRA. La mia interpellanza riguardava il funzionamento del tribunale di Cosenza, che non ha niente a che fare nè con l'applicazione del Codice di procedura penale, nè con la questione del giudice unico; e quindi ho il diritto di riferimi all'argomento specifico che ho, con essa, trattato.

Dunque, per quel che riguarda il funzionamento della cancelleria e la nomina del vice pretore, spero che il ministro avrà la bontà e la generosità di provvedere al più presto. Ed allora io gli renderò, anche privatamente, le manifestazioni non solo della mia sodisfazione, ma anche della mia gratitudine.

PRESIDENTE. L'onorevole Berenini ha facoltà di dichiarare se sia sodisfatto.

(*Non è presente*).

L'onorevole Canepa ha facoltà di dichiarare se sia sodisfatto.

CANEPA. Prendo atto delle dichiarazioni fatte dall'onorevole ministro, le quali dimostrano che questa discussione non è stata vana. Si è sentito invero nelle sue dichiarazioni uno spirito pratico, che in parte è stato determinato dalla discussione seguìta in quest'Aula, e che tempera il dottrinarismo, causa di tutti i mali.

Quanto a dichiararmi sodisfatto lo farò, naturalmente, quando avrò preso cognizione del disegno di legge annunciato dall'onorevole ministro.

PRESIDENTE. L'onorevole Malcangi ha facoltà di dichiarare se sia sodisfatto.

MALCANGI. Prendo atto con sodisfazione delle dichiarazioni dell'onorevole ministro; ma vorrei rivolgergli due raccomandazioni. Anzitutto che in attesa della revisione delle tabelle, ne sospenda l'applicazione; ed in secondo luogo che nella epurazione della magistratura da lui promessa, oltre alla voce dei capi di ufficio, che è sempre limitata dal sentimento umano della pietà, tenga anche presente la voce dei Consigli professionali.

PRESIDENTE. Gli onorevoli Rissetti, Raimondo e Sarrocchi non sono presenti. Ha quindi facoltà di dichiarare se sia sodisfatto l'onorevole Dentice.

DENTICE. Prendo atto delle dichiarazioni dell'onorevole ministro nella fiducia che tutte le sue promesse siano presto ed efficacemente attuate. Tengo però a fare due raccomandazioni. La prima, che per la modifica delle norme pel funzionamento del giudice unico vengano presi in considerazione, non soltanto i voti di tutte le Curie d'Italia, ma tutto quanto è stato rilevato alla Camera, nei quattro giorni di discussione, dai vari oratori con la massima precisione ed efficacia.

Circa poi l'applicazione delle tabelle, debbo dire al mio collega di Trani che noi rappresentiamo nelle nostre richieste quasi una specie di contradizione in termini; perciò l'applicazione o meno delle tabelle, parziale o totale, deve rimanere a criterio esclusivo del ministro, il quale dovrà considerare che, se la sospensione della loro applicazione è consigliabile per le sedi che verrebbero ad essere colpite, costituirebbe invece per altre sedi un fatto dannoso, come a Napoli.

Ciò premesso, il ministro che sa contemperare le esigenze del momento con quelle della giustizia, farà in modo che, in tutto od in parte, le applicazioni si facciano per raggiungere lo scopo di dare a Napoli il numero di giudici, di cui ha imprescind bile bisogno.

PRESIDENTE. L'onorevole Sandrini ha facoltà di dichiarare se sia sodisfatto.

SANDRINI. Io esprimo il mio animo con molta sincerità. Le dichiarazioni dell'onorevole ministro sono tali che possono realmente affidare che le cause determinanti l'odierna agitazione saranno in breve e radicalmente rimosse.

Quelle cause, lo ricordo a me stesso, dipendono dalla manchevole distribuzione del personale giudiziario e di cancelleria, dall'applicazione del regolamento del giudice unico, e del Codice di procedura penale.

Riguardo alla prima causa l'onorevole ministro ha fatto tali dichiarazioni che appagano me personalmente; e spero che con uguale sodisfazione saranno apprese dai colleghi delle diverse Curie in agitazione. Riguardo al Codice di procedura penale, l'onorevole ministro ha fatto una dichiarazione che mi affida, e che io mi permetto di interpretare nel senso che lo studio premuroso, al quale egli si dedicherà per eliminare gl'inconvenienti che, nella sua pratica applicazione, il nuovo Codice ha provocato, si tradurrà poi in proposte concrete per ovviare agli inconvenienti medesimi, senza aspettare nè lungo corso di tempo nè lunga esperienza.

Ringrazio l'onorevole ministro delle sue spiegazioni, e rivolgo anch'io un augurio alle Curie che cessino dalla loro agitazione, affidandosi alla lealtà del ministro.

PRESIDENTE. L'onorevole Lombardi non è presente.

L'onorevole Marchesano ha facoltà di dichiarare se è sodisfatto.

MARCHESANO. Sono lieto che le dichiarazioni dell'onorevole ministro ci autorizzino a dire ai nostri colleghi che sarà presto e bene riparato agli inconvenienti deplorati finora. Sono più lieto ancora che da quel banco l'onorevole ministro abbia, con la sua autorevole ed equilibrata parola, smentito il dogma dell'infallibilità, dogma che era stato proclamato da alcuni sacerdoti del suo tempio. Questa mi pare la parte essenziale della risposta al ministro. Oggi il ministro coll'equilibrio che lo distingue ha messo le cose a posto.

Fo un riserva per ciò che riguarda il Codice di procedura penale.

Il ministro, nelle sue prime dichiarazioni, disse che voleva riservare la discussione sul Codice di procedura penale per farne in seguito una trattazione più ampia. Perciò dal mio canto, avendo un'interpellanza specifica su questo argomento, ho riservato la discussione non solo su quelle disposizioni del Codice di procedura penale che hanno attinenza cogli atti professionali, ma anche su quelle che feriscono alcuni diritti essenziali dei cittadini. In tutto il resto sono lieto di questa collaborazione che è entrata tra noi deputati e rappresensentanti dei Fori d'Italia e il ministro, anch'egli componente di questi Fori, per vedere di raggiungere al più presto la pacificazione degli animi e il miglioramento delle condizioni obiettive della giustizia, il che è certamente nell'animo di tutti.

PRESIDENTE. Gli onorevoli Della Pietra, Celesia e Gargiulo non sono presenti.

L'onorevole Dello Sbarba ha facoltà di dichiarare se sia sodisfatto.

DELLO SBARBA. Io ho ascoltato le dichiarazioni del ministro con un senso di sodisfazione, e mi auguro che esse possano far ritornare la tranquillità nella classe degli avvocati e procuratori.

Quanto a dichiararmi sodisfatto, attendo di vedere il disegno di legge promesso dal ministro. Anzi, per stimolarne la sollecita presentazione, d'accordo con gli onorevoli

Berenini, Canepa ed altri, presento una mozione che sono disposto a ritirare, non appena questo disegno di legge, e spero presto, sarà presentato. (*Commenti — Rumori*).

Voci. Ma la mozione oggi ha il significato di protesta! Potrà, se mai, presentarla in seguito.

PRESIDENTE. Onorevole Dello Sbarba l'articolo 123 del regolamento dice che quando il deputato non è sodisfatto può presentare una mozione. Ora non mi pare che ella abbia dichiarato di non essere sodisfatto.

DELLO SBARBA. Onorevole Presidente ho detto che prima di dichiararmi sodisfatto, attendo che il ministro presenti il disegno di legge. Ed è appunto per stimolare il ministro a farlo al più presto, che intendo presentare la mozione, salvo a ritirarla... (*Interruzioni — Rumori*).

PRESIDENTE. Mi parrebbe più pratico che ella si riservasse di presentare la mozione, se non sarà sodisfatto del disegno di legge dell'onorevole ministro.

DELLO SBARBA. Ma lo scopo della mia mozione è unicamente quello di spingere il ministro a presentarlo al più presto!... Ad ogni modo mi riservo di presentarla in seguito.

PRESIDENTE. L'onorevole De Giovanni ha facoltà di dichiarare se sia sodisfatto.

DE GIOVANNI. Prendo atto delle dichiarazioni dell'onorevole ministro, ma attendo, per dichiararmi sodisfatto, che le sue promesse siano tradotte nella realtà.

PRESIDENTE. L'onorevole Nuvoloni non è presente.

L'onorevole Venditti ha facoltà di dichiarare se sia sodisfatto.

VENDITTI. Prendo atto delle dichiarazioni concrete del ministro, specialmente riguardo alla proposta dell'onorevole Altobelli, che rappresenta uno dei principali desideri del Foro di Napoli; ed aspetto fidente.

PRESIDENTE. L'onorevole Altobelli ha facoltà di dichiarare se sia sodisfatto.

ALTOBELLI. Ringrazio l'onorevole ministro di avere accolto la mia proposta.

PRESIDENTE. L'onorevole Ottorino Nava ha facoltà di dichiarare se sia sodisfatto.

NAVA OTTORINO. Raccomando una piu vigile attenzione su tutto ciò che si riferisce al movimento e agli interessi del personale giudiziario, e mi dichiaro sodisfatto.

PRESIDENTE. L'onorevole Sichel ha facoltà di dichiarare se sia sodisfatto.

SICHEL. Prendo atto delle dichiarazioni dell'onorevole ministro e relativamente all'oggetto specifico della mia interpellanza dichiaro che, dopo le sue dichiarazioni, mi auguro che il numero dei giudici nel Tribunale di Reggio Emilia non sarà diminuito.

PRESIDENTE. Sono così esaurite tutte le interpellanze che erano all'ordine del giorno di oggi.

L'onorevole ministro ha però dichiarato, in principio del suo discorso, che intendeva rispondere non solo a queste interpellanze, ma anche a tutte le altre sullo stesso argomento, e alle interrogazioni presentate dopo l'inizio della discussione.

Ha quindi risposto anche alle seguenti interpellanze degli onorevoli deputati:

Cagnoni, al ministro di grazia e giustizia e dei culti « sul disservizio giudiziario nel distretto di Vigevano, per conoscere quali provvedimenti intenda adottare allo scopo di eliminare gl'inconvenienti lamentati ».

Giaracà, al ministro di grazia e giustizia e dei culti « sulla avvenuta riduzione del numero dei giudici e del personale di cancelleria presso il tribunale di Siracusa ».

Auteri-Berretta, al ministro di grazia e giustizia e dei culti, « sulla formazione delle nuove tabelle organiche e se in esse si sia convenientemente pensato all'aumento dei magistrati e funzionari di cancelleria in correlazione all'aumento degli affari giudiziari risultanti dalle ultime statistiche ».

De Felice-Giuffrida, al ministro di grazia e giustizia e dei culti, « sulle cause dello sciopero forense di Catania ».

Cotugno, al ministro di grazia e giustizia e dei culti, « per sapere come intenda riparare all'odierno disservizio giudiziario a seguito delle ultime riforme legislative ».

Beltrami, al ministro di grazia e giustizia e dei culti, « sulle ragioni che hanno causato la proclamazione dello sciopero degli avvocati e procuratori del collegio di Pallanza e Domodossola ».

Musatti, al ministro di grazia e giustizia e dei culti, « per sapere se e come intenda provvedere all'Amministrazione della giustizia in Venezia, fornendola di personale sufficiente ».

Gambarotta, al ministro di grazia e giustizia e dei culti, « sulle condizioni del tribunale e della pretura di Novara, sia riguardo al numero dei magistrati sia ri-

guardo a quello del personale di cancelleria e di segreteria ».

Bouvier, al ministro di grazia e giustizia e dei culti, « per sapere in base a quali criteri sia stato soppresso un posto di giudice presso il tribunale di Susa e se non ritenga ripristinare l'organico di fronte ad un più accurato esame delle statistiche degli affari davanti al medesimo trattati, e provvedere alle lamentate deficienze del personale di cancelleria ».

Giordano, al ministro di grazia e giustizia e dei culti, « per sapere quali provvedimenti intenda prendere in ordine ai voti espressi dalle Curie forensi piemontesi, testè riunitesi in Torino, specialmente per quanto riguarda l'applicazione della legge sul giudice unico e la deficienza numerica del personale ».

Renda, al ministro di grazia e giustizia e dei culti, « sulla impossibilità di ridurre il numero dei magistrati nel tribunale di Nicastro, già messo in condizione di non potere efficacemente funzionare, per scarsezza di personale ».

Ed ha anche risposto alla interrogazione dell'onorevole Toscano, al ministro di grazia e giustizia e dei culti, « per sapere quali provvedimenti e quando si compiacerà di prenderli per restituire la regolare funzione della giustizia in Messina, e sulle cause che suscitarono le odierne agitazioni negli ordini forensi di quella città ».

Chiederò ora anche a questi onorevoli deputati se siano, o no, sodisfatti.

L'onorevole Cagnoni non è presente. Ha quindi facoltà di dichiarare se sia sodisfatto l'onorevole Giaracà.

GIARACÀ. Consenta la Camera che io ringrazi anzitutto il ministro per avere risposto anche a me ed agli altri interpellanti, che per difficoltà regolamentari non avevamo potuto svolgere le nostre interpellanze.

Confido nelle promesse che il ministro ha fatto, ma debbo richiamare la sua attenzione sopra alcuni punti, che non sono stati abbastanza lumeggiati nella discussione, e fargli due raccomandazioni. Riferendomi specialmente alle condizioni del tribunale di Siracusa, debbo far notare la enorme sperequazione tra il numero dei giudici assegnati alle varie sedi giudiziarie; il tribunale di Siracusa, sorpassando il quoziente di cento sentenze per ogni giudice, avrebbe dovuto avere, secondo il criterio informatore delle nuove tabelle, un aumento di giudici. Ha avuto invece una diminuzione, e questo, onorevoli colleghi, è semplicemente enorme!

La seconda raccomandazione è questa: il numero di cento nuovi funzionari di cancelleria promessi dal ministro è insufficiente, poichè bisogna tener presente, che, secondo i dati ufficiali dello stesso Ministero di grazia e giustizia, sarebbero vacanti circa 445 posti nel numero, già abbastanza esiguo, di funzionari che dovrebbero essere in servizio secondo le tabelle in vigore. E mi parrebbe poi conveniente di ripristinare la facoltà abolita con la legge del luglio 1907 di assumere degli amanuensi in servizio nelle cancellerie; bisogna tornare indietro ed abolire questo divieto per non abbassare i funzionari di cancelleria all'umile ufficio di copisti mentre non bastano per le loro ordinarie mansioni.

Con queste raccomandazioni, e con le attese modifiche delle recenti norme di rito civile e penale, confido che verranno presto superate le attuali difficoltà, di fronte alle quali s'infrange l'abnegazione di cui danno prova magistrati e cancellieri; e così mi auguro di veder rinvigorita l'amministrazione della giustizia, che è il più alto esponente della civiltà di un paese.

PRESIDENTE. L'onorevole Auteri-Berretta ha facoltà di dichiarare se sia sodisfatto.

AUTERI-BERRETTA. Io non posso dichiararmi nè sodisfatto nè insodisfatto. Avevo presentato una interrogazione su questo argomento, che poi convertii in interpellanza; ma non ebbi la fortuna di poterla svolgere.

PRESIDENTE. Onorevole Auteri-Berretta ella ha diritto di mantenere la sua interpellanza e di chiederne lo svolgimento anche per lunedì venturo, se il ministro consente.

AUTERI-BERRETTA. Ringrazio il ministro guardasigilli per tutto quanto ha detto nella sua seconda dichiarazione di oggi, non così nella prima, che lasciava molte incertezze. Lo ringrazio anche perchè ho avuto la fortuna di aver da lui risposte ad una interpellanza che non ho ancora svolto e prendo atto delle sue confortanti dichiarazioni.

A tempo opportuno svolgerò la mia interpellanza, ed allora, se quello che il ministro ha promesso oggi sarà tradotto in atto, mi dichiarerò sodisfatto.

PRESIDENTE. L'onorevole De Felice-Giuffrida non è presente. Ha quindi facoltà

di dichiarare se sia sodisfatto l'onorevole Cotugno.

COTUGNO. L'onorevole ministro per sua cortesia ha risposto alla mia interpellanza, benchè da me non svolta per una singolare quistione di regolamento.

L'agitazione nostra trova il suo precipuo fondamento, oltre che in tutte le altre ragioni svolte ed alle quali interamente mi riferisco, su questa: che siamo stanchi di avere magistrati assolutamente insufficienti. Noi riconosciamo che il ministro non può fabbricare tutti i magistrati dello stesso livello intellettuale, ma ha il dovere di allontanare molti incapaci per malattia e che sono in una proporzione grave, se si considera che nella Corte d'appello di Trani sette magistrati almeno sono, per difetti fisici, nella impossibilità di rendere giustizia.

Ella, onorevole ministro, deve eliminare questo grave inconveniente, che è la causa fondamentale della agitazione, la quale, fino a quando il provvedimento non sarà preso, credo non si potrà calmare interamente.

Ora, pare che le dichiarazioni dell' onorevole ministro su questa parte siano rassicuranti; ed io auguro che, senza aspettare altre insistenze, egli tenga conto di quanto ha in proposito denunziato il nostro Consiglio dell'Ordine, di quello che abbiamo noi personalmente riferito e voglia provvedere. Altrimenti, a brevissima scadenza, avremo nuovi scioperi e nuove agitazioni.

PRESIDENTE. L' onorevole Beltrami ha facoltà di dichiarare se sia sodisfatto.

BELTRAMI. A consolazione dei colleghi, poichè l'ora incalza, sarò brevissimo.

Presentai l'interpellanza, riguardante il disservizio giudiziario dei tribunali di Pallanza e Domodossola, e conseguente proclamazione dello sciopero; e la risposta generica del ministro vale anche per essi, perchè le cause sono le stesse.

È, adunque, inutile ch'io mi indugi sui mali; debbo invece dichiarare se sono sodisfatto dei rimedii indicati dall'onorevole ministro.

Orbene, poichè altri colleghi hanno già espresso il loro giudizio sui vari rimedi, mentre a quel giudizio mi associo, per mio conto mi dichiaro particolarmente sodisfatto della promessa di sollevare i giudici i cancellieri ed il personale giudiziario in genere da una infinità di mansioni, che non sono attinenti alla amministrazione della giustizia. E poichè questo provvedimento venne escogitato dall'onorevole sottosegretario di Stato, vada a lui pure il mio plauso, a lui pure una foglia d'alloro. (*Ilarità*).

Ma quello che soprattutto mi ha fatto piacere è che l'onorevole ministro abbia dichiarato che i provvedimenti saranno presi di concerto col suo collega del tesoro. Solo mi raccomando che non l'abbia nominato invano; perchè anche la questione giudiziaria è soprattutto una questione economica che deve impegnare seriamente le finanze, come uno dei più importanti servizi dello Stato.

PRESIDENTE. L'onorevole Musatti ha facoltà di dichiarare se sia sodisfatto.

MUSATTI. Sodisfatto, ringrazio.

PRESIDENTE. L'onorevole Gambarotta non è presente.

Ha facoltà di dichiarare se sia sodisfatto l'onorevole Bouvier.

BOUVIER. Rinunzio a svolgere la mia interpellanza per quanto riflette la riforma del giudice unico e l'applicazione del nuovo Codice di procedura penale, avendone già ampiamente discusso altri colleghi e mi limito a chiedere all'onorevole ministro di voler sospendere l'applicazione della tabella sui nuovi organici della magistratura.

Occorre che egli faccia dichiarazioni esplicite, onde si abbia la certezza che l'applicazione di queste tabelle sarà sospesa; e confido che il ministro, convenendo in quanto hanno esposto molti colleghi che il numero dei magistrati va aumentato anzichè diminuito, vorrà richiedere i fondi necessari per un regolare funzionamento dei nostri ordinamenti giudiziali. Il ministro deve inoltre considerare che le statistiche sulle quali si è basata la Commissione sono evidentemente errate.

Mi interesso essenzialmente per il tribunale di Susa, poichè vi si dànno sentenze e si svolgono affari in numero tale da non poter evidentemente consentire la soppressione di un giudice.

Mi ero già richiamato alla irregolarità di queste statistiche, perchè molti tribunali partono da concetti assai diversi, nell'allestirle. Con la loro revisione risulterà di per sè stessa la necessità di maggiori giudici là dove sono stati tolti. E certamente non potranno riconoscersi che giustificate le proteste del Foro e della città di Susa per la soppressione di un giudice riducendosi quel tribunale a non più poter funzionare.

Debbo denunziare anche la scarsità lamentata da altri colleghi, dei funzionari di cancelleria. Particolarmente in quel tribunale, del quale ho il dovere di occuparmi, è da lungo tempo che mancano due vicecancellieri, e il cancelliere che è rimasto, pur lavorando tutto il giorno, non può esaurire le sue mansioni.

Occorre quindi che l'onorevole ministro si arrenda agli inviti che gli sono stati fatti per provvedere prontamente a quanto è necessario al retto funzionamento della giustizia, che è primo dovere dello Stato.

Confido perciò che l' onorevole ministro vorrà senz'altro sospendere l'applicazione delle lamentate nuove tabelle organiche, lasciando intatto il collegio al tribunale di Susa e destinandovi i funzionari di cancelleria che sono necessari, e senza espliciti affidamenti al riguardo non posso dichiararmi sodisfatto.

E benchè ad altri colleghi tale compito sia devoluto, ho ferma fiducia che il ministro vorrà corrispondere colla maggiore premura alle legittime istanze formulate dal Foro di Torino, che per la nobiltà delle sue tradizioni è al disopra di ogni sospetto, che le sue proteste non siano appieno giustificate e determinate da verun altro movente, che non sia quello di garantire il regolare funzionamento della giustizia.

PRESIDENTE. L'onorevole Giordano ha facoltà di dichiarare se sia sodisfatto.

GIORDANO. Sarò brevissimo. Prendo atto volentieri delle dichiarazioni dell'onorevole ministro e attendo l'esecuzione delle sue promesse.

Con piena fiducia telegraferò ai colleghi di Torino che ogni ragione dell'agitazione è cessata.

PRESIDENTE. L'onorevole Renda ha facoltà di dichiarare se sia sodisfatto.

RENDA. Sodisfatto delle promesse, mi auguro di essere più sodisfatto dell'adempimento di esse.

Desidero solamente pregare l'onorevole ministro di volere adottare, nell'esecuzione delle sue promesse, criterî di equità intorno all'interpretazione dei dati statistici.

Se si dovesse guardare ai dati statistici, soprattutto per il mio tribunale di Nicastro, solo per la portata numerica non potremmo essere sodisfatti. Vi sono molte cause, onorevole ministro, per cui i dati non rispondono effettivamente all'importanza di ciascun tribunale.

Presso di noi i terremoti, le agitazioni elettorali, che vi sono state i posti frequentemente vacanti hanno diminuito gli affari; tuttavia l'importanza del tribunale è sempre notevole, e questa va rilevata principalmente dal fatto che nel tribunale di Nicastro, per cinque anni successivi, sono rimaste 400 cause non decise. Questo significa che il numero dei magistrati e dei funzionari di cancelleria assegnato a quel tribunale non poteva sbrigare tutto il lavoro del tribunale stesso.

Se ora il numero dei magistrati viene ridotto da sei a quattro, e non sarà aumentato il personale di cancelleria, come potranno i nostri giudici, con tutto lo zelo ed il valore di cui sono dotati, adempiere al loro dovere?

Confido quindi che ella, onorevole ministro, vorrà provvedere in modo che il tribunale di Nicastro possa effettivamente funzionare, coprendo anche sollecitamente le preture prive di pretori.

PRESIDENTE. L'onorevole Toscano ha facoltà di dichiarare se sia sodisfatto.

TOSCANO. Rendo plauso alle dichiarazioni dell'onorevole ministro, ma sento il bisogno di averle specifiche per la città di Messina, particolarmente sulle sorti che spettano a quella Corte d'appello.

L'agitazione della Curia messinese ha avuto anche per presupposto che il ministro voglia pensare a una soppressione della Corte d'appello ed è stata indotta a questa credenza per aver visto ridurre il numero dei suoi consiglieri. Lo sciopero dell'intera classe degli avvocati e dei procuratori, trovò appoggio non solo nell'applicazione del nuovo Codice di procedura e contro la funzionalità del giudice unico, bensì nel fatto increscioso e sorprendente che alla richiesta di altri giudici per il tribunale di Messina, l'onorevole ministro aveva risposto nominando i magistrati Gargiulo e Ambrosio, e poscia si è verificato che con l'applicazione delle nuove tabelle, quei due giudici sono stati tolti ed il numero da 21 è stato ridotto a 13.

Faccio presente all'onorevole ministro un'altra circostanza: a Messina la magistratura ordinaria è anche chiamata a disimpegnare compiti di magistratura speciale, appunto per le competenze che vengono dalla legge del 1909 e dalle leggi del 1910-11-12-13, ed è quindi insufficiente ad adempiere gli obblighi che dovrebbe con alacrità e sollecitudine disimpegnare nell'interesse delle parti e della città.

Come ella vede, onorevole ministro, la

funzione della giustizia in queste condizioni si rende impossibile, peggio ancora, dannosa. E quegli egregi avvocati non intendono assumere responsabilità maggiori di quelle che loro competano pel Ministero che esercitano, tanto che anche i vicepretori e i conciliatori onorari hanno presentato le loro dimissioni.

Ma non basta! Il personale di quella cancelleria è insufficiente, i locali in legno poi sono pochissimi e sprovvisti delle indispensabili suppellettili, e ridotti a veri canili, costituiscono un pericolo per la incolumità e per la salute pubblica.

Mi permetta ancora l'onorevole ministro di fargli presente che lo sciopero degli avvocati si è esteso anche alle Commissioni speciali, che in Messina hanno continui e delicati obblighi derivanti dalle conseguenze del disastro.

Informando il guardasigilli che l'allarme può prendere vaste proporzioni, aspetto una parola che tranquillizzi la città di Messina e che dia affidamento di sicuro e pronto rimedio a quanto si deplora.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole ministro di grazia e giustizia.

FINOCCHIARO-APRILE, *ministro di grazia e giustizia e dei culti*. Sui due ultimi argomenti segnalati dall' onorevole Toscano, ho risposto già nel mio discorso. Le condizioni speciali da lui accennate saranno diligentemente esaminate nella revisione della tabella.

Mi preme poi di dargli immediatamente una risposta precisa sulla prima parte, che è stata per me una vera sorpresa.

Quando si discusse la legge sull' ordinamento giudiziario, a proposito di alcune disposizioni in essa contenute, alcuni colleghi sollevarono il dubbio che da esse potesse derivare la soppressione di qualche sede giudiziaria, o l'avviamento alla soppressione di alcune fra esse.

Dichiarai esplicitamente che dai propositi del Governo esulava assolutamente qualunque idea di soppressione di sedi giudiziarie. E ciò ora confermo nel modo più reciso.

La voce quindi che è corsa a Messina non ha ombra alcuna di fondamento. Si rassicuri, quindi, l'onorevole Toscano e rassicuri i suoi concittadini.

La Corte di appello di Messina rimane, come rimangono le altre sedi giudiziarie. La Corte di Messina per la sua importanza, per il numero degli affari, nulla ha da temere ora e nell'avvenire. Il sospetto infondato avrebbe dovuto essere *a priori* respinto.

Mi è grato, ad ogni modo, di dare queste assicurazioni, che son certo cancelleranno ogni dubbio sugli intendimenti del Governo. (*Approvazioni*).

TOSCANO. Lo ringrazio infinitamente per queste assicurazioni.

PRESIDENTE. Questa discussione è così esaurita.

La seduta pomeridiana comincierà alle 14.45.

La seduta è tolta alle 12.45.

PROF. EMILIO PIOVANELLI
Capo dell'Ufficio di Revisione e Stenografia

Roma, 1914 — Tip. della Camera dei Deputati.